

I conflitti tra la popolazione ebraica e l'Impero romano sono relativamente noti e studiati. Quantomeno le due guerre giudaiche del 66-70 e del 132-135 d. C. Meno nota è la "guerra di Kitos" (dal nome del generale romano di origini mauretane Lusio Quietto), che vide coinvolte alcune comunità della diaspora. Il lavoro della storica e papirologa bresciana Livia Capponi, docente all'Università di Pavia, cerca di rispondere ad alcuni interrogativi che hanno reso l'insurrezione delle comunità ebraiche diasporiche un conflitto "dimenticato" (o quantomeno sottovalutato). Quali furono le cause della rivolta? Perché la guerra scoppiò improvvisamente nel 116? Quali comunità ebraiche insorsero per prime? Perché la rivolta coincise con una migrazione ebraica verso oriente? Come mai lo scontro si trasformò da *stasis* in *polemos* (da scontro civile tra ebrei e greci a scontro militare contro Roma)? Quale, infine, fu il nesso con la campagna partica di Traiano? Tutti questi interrogativi sono affrontati con un ricorso puntuale alla documentazione bibliografica, arricchita criticamente con le fonti epigrafiche e papiristiche.

Il saggio è diviso in tre capitoli. Il primo ("Una rivolta poco compresa") tenta di ricostruire le cause della rivolta. Dopo una rassegna sulle principali interpretazioni, l'autrice presenta e analizza le testimonianze storiche: Cassio Dione (e il suo epitomatore Xifilino), Eusebio di Cesarea e le fonti talmudiche. Il secondo capitolo ("Sta-



Livia Capponi
IL MISTERO DEL TEMPIO

Salerno, 141 pp., 14,50 euro

sis") si sposta su quelle papiristiche (in particolare, gli atti di Ermaisco, l'editto di Rutilio Lupo, gli atti di Paolo e Antonino, e gli atti di Claudio Atiliano) per cercare di cogliere le ragioni del conflitto fra greci ed ebrei nelle città mediterranee. Il quadro che emerge è più complesso di quello presentato dagli storici. Traiano, prima di avviare la campagna partica, avrebbe scelto alcuni ricchi mediatori ebrei (Antioco Filopappo e Tiberio Giulio Alessandro Giuliano, imparentati con i celeberrimi distruttori del Tempio) per finanziare la ricostruzione del Tempio e la rotta di rientro degli esuli ebrei in Palestina. La causa scatenante della rivolta diasporica potrebbe essere legata sia alla mancata realizzazione del progetto di rientro dall'esilio e di ricostruzione del Tempio, sia alla svolta teocratica dell'ultimo Traiano. Il terzo capitolo ("Polemos") ricostruisce le tappe della rivolta, partendo da Cirene, per poi passare ad Alessandria, Cipro, Me-

sopotamia e Giudea, con la violenta repressione del legato Lusio Quietto. La statua traiana sul sito di Gerusalemme e la dedica a Serapide per la vittoria sui Parti nel 116 segnano l'ultimo atto del sogno di ricostruzione del Tempio e del rientro dall'esilio. L'eliminazione da parte di Adriano del legato Quietto ha indotto le fonti rabbiniche ad assumere un atteggiamento ambiguo verso il successore di Traiano, che proseguì tuttavia la repressione dei rivoltosi.

Il lavoro della Capponi si conclude tentando di fornire un quadro generale delle speranze messianiche giudaiche dal 70 d. C. L'iniziale politica conciliatoria di Traiano e della consorte Plotina va letta alla luce della campagna partica: assicurarsi il sostegno e la non belligeranza delle comunità ebraiche, radicate non solo nel Mediterraneo, ma anche in Mesopotamia. Il compromesso si incrina quando i greci attaccano gli ebrei nelle città mediterranee e i secondi non accettano la svolta teocratica dell'imperatore nel 116. Traiano si trasforma in sterminatore degli ebrei con il legato Lusio Quietto. La repressione prosegue con l'avvento di Adriano, che seda quasi completamente la rivolta orientale. Il saggio ci permette di comprendere le ragioni profonde della seconda guerra giudaica, che vanno individuate nella speranza ebraica mai doma di ricostruire il Tempio in cambio del sostegno a Roma. Speranza delusa da Traiano. (Vincenzo Pinto)

